

# Secolo d'Italia



Anno LV N. 46 Venerdì 24 febbraio 2006

Sped. Abb. Post. 45% Legge 662/96 Art.2 comma 20/B File di Roma

Euro 1

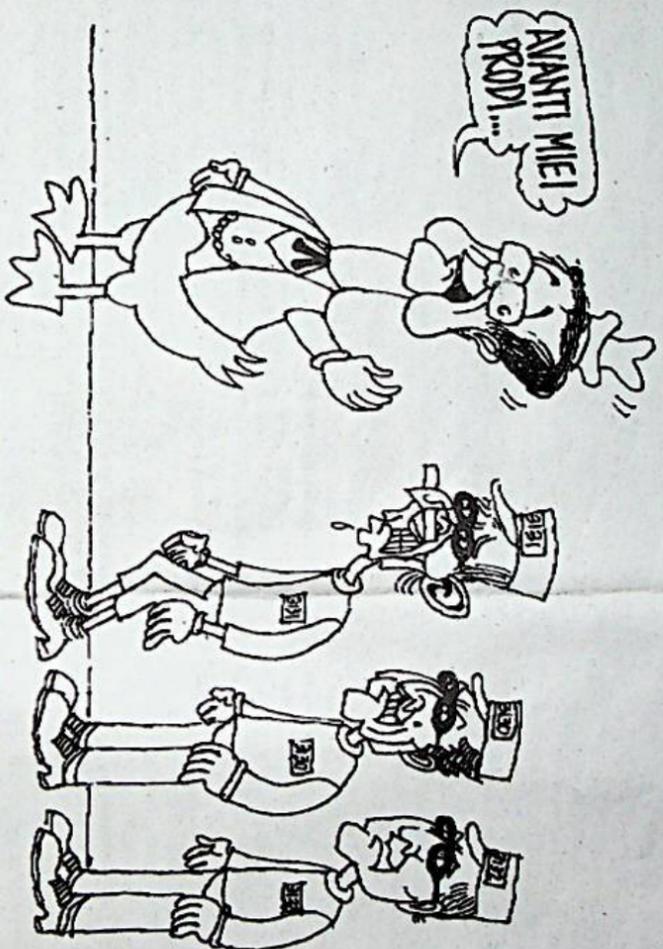
## Prodi passa agli insulti

### Mentre il centrodestra annuncia i progetti per governare i prossimi 5 anni il Professore perde il controllo e parla di... Qui, Quo, Qua e Zio Paperone.

Roma. Dopo giorni e giorni in cui sfugge al problema e accampa una scusa dopo l'altra per evitare il confronto televisivo, Romano Prodi tenta di passare all'attacco. E passa solo agli insulti nei confronti dei leader della Cdl. «Per quello che riguarda il confronto tv se lo vogliamo fare - intima il Professore - lo facciamo ma rispettando le regole che ci sono in tutto il mondo, altrimenti basta menare». E accantonate le 283 pagine del suo programma, Prodi attinge ai Classici Disney e punta all'insulto con dotte citazioni, parlando di Qui, Quo e Qua e zio Paperone, eludendo, invece, le risposte concrete su temi reali. A quanti nella Cdl lo hanno accusato di essere patetico nel suo tentativo di eludere la sfida televisiva, Prodi non trova infatti di meglio una risposta che dovrebbe suonare spiritosa nelle intenzioni, ma che rivela tutta l'incostanza della replica: «Io trovo patetici Qui, Quo e Qua... che difendono zio Paperone e ogni volta che uno fa un'affermazione poi ci sono loro ad intervenire, ogni volta che io dico qualcosa, dopo 5 minuti danno una risposta tutti uguali».

Pronta la replica di Mario Landolfi, parlamentare di An e ministro delle Comunicazioni: «È piacevole constatare - spiega - che nonostante il suo enciclopedico programma Prodi abbia trovato il tempo di rinverdire le sue letture giovanili, come dimostra il suo riferimento a Qui, Quo e Qua. Nell'iconografia disneyana c'è però posto anche per lui. Il Professore - aggiunge Landolfi - potrebbe ricordare Ciccio, l'assistente e nipote di Norma Paperera, un po' grasso, piuttosto lento e perennemente affannato. Un personaggio secondario come Prodi». E Pier Ferdinando Casini, aggiunge: «Si vede che Prodi ha paura e sfugge al confronto, ma se ha paura di fare il confronto lo dica chiaramente, è inutile arrampicarsi sugli specchi».

Delle Donne pagina 5



CICCIO E LA BANDA BASSOTTI



**CDL, I VALORI SONO IL CUORE DEL PROGRAMMA**  
OGGI LA PRESENTAZIONE DEI DIECI PUNTI. MOFFA: AL PRIMO POSTO FAMIGLIA E SVILUPPO

MAURELLI pagina 2



**ITALIA-LIBIA: SI ALLA CHIUSURA DEL CONTENZIOSO**  
VIA LIBERA DA PALAZZO CHIGI. E FINI INCONTRA GLI AMBASCIATORI ARABI: NO ALL'ESTREMISMO

MARRAS pagina 2

## I 10 campioni del conformismo di sinistra tutti santificati nell'era del Cavaliere

È il conformismo di sinistra. E c'è il conformismo di sinistra che per essere davvero di sinistra di collazione spuntare sul santino del Cavaliere messo vicino allo spazzolino, prima di pranzo leggere ad alta voce la requisitoria antiberlusconiana su *la Repubblica* e *l'Unità*, a menzogna chiacchiere di quanto s'è invigorita e impoverita l'Italia da quando c'è la Casa della libertà, prima di cena ripassare ad alta voce uno dei tanti manifesti della società civile contro il governo

ANGELO MELLONE  
delle destre, dopo cena sollazzarsi con la banda Dandini, "le lenne" o comunque un programma che rinfaldi il tuo spirito democratico, e prima di andare a dormire volteggiare in un girotondo intorno al letto.

Questo è il conformismo di sinistra, quello serio e rispettabile. Ancora più serio se ci scappa un amarcord con Daniele Luttazzi, un collegamento al blob di Beppe Grillo, un sospiro per Michele Santoro che adesso ha l'ufficio ma nell'ufficio fa freddo e non si sa quando lo mandano in onda e se lo mandano in onda sicuramente lo cen-

suretano e se lo censureranno riparti dal "via" la spiazzata contro la foto di Berlusconi.



Corrado Guzzanti e Serena Dandini ai tempi di "Avanzi"

**An, convocata la Direzione**  
Il presidente di An, on. Gianfranco Fini, convoca per lunedì 27 febbraio, alle ore 10 presso l'Hotel Jolly (Corso d'Italia, 1) i componenti la Direzione nazionale allargata ai componenti l'Esecutivo politico nazionale. Odg: approvazione delle lise. Il presente comunicato vale come formale convocazione e personale comunicazione.

**Caso Ferrando, il braccio di ferro non conosce sosta**  
In Rifondazione comunista minoranza al contrattacco. La leadership di Bertinotti messa in discussione dai sostenitori del trozkista



ZAVVA pagina 5

**Influenza aviaria: 100 milioni in più per i produttori**  
Nuovo decisivo intervento del governo in favore delle aziende in crisi. L'impegno diretto di Alemanno e Storace

pagina 7

**Iraq, è guerra civile tra sciiti e sunniti: 2 giorni di coprifuoco**  
Uccisi tre giornalisti. Sadr schiera la milizia a difesa delle moschee. Sospese le trattative per il nuovo esecutivo

pagina 13



**ANTONVENETA: BERLUSCONI ALL'ATTACCO**

«UN INTERVENTO HA FATTO FINIRE UNA NOSTRA BANCA IN MANI STRANIERE»

pagina 4



**PENSIONATI UNITI**

**An, convocata la Direzione**  
Il presidente di An, on. Gianfranco Fini, convoca per lunedì 27 febbraio, alle ore 10 presso l'Hotel Jolly (Corso d'Italia, 1) i componenti la Direzione nazionale allargata ai componenti l'Esecutivo politico nazionale. Odg: approvazione delle lise. Il presente comunicato vale come formale convocazione e personale comunicazione.

# La Cdl punta su idee e valori

Prevista per oggi la presentazione del programma. Moffa: «C'è molta destra nei progetti futuri della coalizione su famiglia, sanità e sicurezza»

LUCA MAURELLI

Roma. È attesa per oggi la presentazione ufficiale del programma della Cdl per la prossima legislatura. Ieri è arrivata la firma dei quattro leader del centrodestra sotto la ventina di pagina nelle quali sono riassunte le dieci proposte, divise per settori, che la Cdl vuole formulare al Paese per chiedere la riconferma al governo. «Un lavoro impegnativo ma svolto con grande spirito di collaborazione», sottolinea Silvio Moffa, responsabile del programma per l'Alleanza nazionale.

Il documento, a differenza del volume dell'Unione, contiene un'analisi, cifre alla mano, del quadro macroeconomico internazionale, della situazione italiana, finalmente caratterizzata da una fase di ripresa, e delle prospettive a medio e lungo termine del quadro congiunturale.

«Abbiamo voluto spiegare agli italiani cos'è cambiato dal 2001, dalla tragedia delle Torri gemelle, sia sul piano internazionale che su quello interno, le difficoltà affrontate nei cinque anni di governo dall'economia europea e le misure che noi abbiamo adottato per fronteggiare l'emergenza e per far ripartire l'Italia», spiega Moffa.

Per questo motivo molto spazio all'interno del programma è riservato alle 36 riforme portate a termine dal governo Berlusconi, alcune delle quali, come la Biagi, hanno consentito un incremento immediato dell'occupazione, mentre altre faranno sentire i loro benefici solo nei prossimi anni. In cima al decalogo del buon governo c'è però anche una disamina dei valori fondanti dell'Alleanza, molti dei quali riconducibili alle posizioni della destra. Si parla di «comune sentire» a proposito di valori come libertà, identità, radicamento della cultura occiden-

tale nell'ispirazione giudaico-cristiana, la difesa dell'identità nazionale.

Poi si passa al programma, dove il tema della famiglia, tanto caro alla destra, riveste un ruolo centrale. «La nostra vuole essere una tutela sia sotto il profilo dello status che dal punto di vista economico», dice Moffa. Tra le battaglie vinte da An c'è sicuramente quella sul quoziente familiare con l'introduzione della no-tax area legata al reddito complessivo di tutti i componenti del nucleo. Ma una conferma arriva anche per il bonus sui bebè, per il libretto vincolato ad ogni nascituro, per il piano di investimento per gli asili nido, per gli aiuti alle giovani coppie sugli affitti.

Più in generale, sempre sul piano fiscale, arriva la Tremonti-ier con la detassazione degli utili nerwesti, la riduzione del cuneo fiscale, la detassazione degli straordinari, l'abbassamento dell'Iva per il settore turistico, la progressiva riduzione dell'Irap, la riforma degli studi di settore, le misure di contrasto all'evasione fiscale, con l'obiettivo finale del contenimento della pressione fiscale al di sotto del 40%. Ma sul fronte economico c'è spazio anche per misure in favore dell'agricoltura, per il piano unico di sviluppo rurale, per il progetto di modernizzazione del meridione con una fiscalità di vantaggio, per il piano infrastrutturale, per la legge obiettivo per le città che favorirà la riqualificazione attraverso incentivi alle demolizioni e alle ricostruzioni. Ma anche sul fronte delle liberalizzazioni l'obiettivo è quello di creare maggiore concorrenza in settori nevralgici per i consumatori, dalle banche all'energia, dalle autostrade ai servizi pubblici.

Particolarmente significativo, per An, è il capitolo relativo alla casa: «Una delle nostre battaglie più importanti, con la quale favo-



L'incremento dei poliziotti di quartiere: in cima alle priorità della Cdl

riamo il riscatto degli immobili pubblici da parte degli inquilini, concediamo incentivi per i mutui a chi vuol comprare, creiamo meccanismi di detassazione sugli investimenti fatti in funzione del risparmio energetico nelle case attraverso la ristrutturazione degli impianti di riscaldamento», spiega ancora Moffa.

Sul fronte energetico via libera alla realizzazione del rigassificatori e del termovalorizzatore, mentre per il nucleare l'Italia si affida ai progetti di ricerca europei sugli impianti di ultima generazione. Poi c'è il pacchetto anziani — aumento delle pensioni minime a 800 euro, cinema, musei e siti di gratuiti agli ultrasessantenni — e il completamento della riforma della giustizia che avverrà la separazione delle carriere e la riforma del diritto minorile con l'istituzione del tribunale della famiglia.

Altro cavallo di battaglia di An è quello dell'ordine pubblico. E qui arriva l'inasprimento delle pene per la microcriminalità,

l'aumento dei poliziotti di quartiere, gli incentivi alle forze dell'ordine, il rafforzamento del contrasto all'immigrazione clandestina. Inoltre An può rivendicare la paternità delle misure sul fronte della sanità, con la riforma del meccanismo delle liste d'attesa e l'aumento degli stanziamenti nel settore della ricerca.

«Tutto ciò non prevede un innalzamento impositivo fiscale, come invece è previsto nel programma dell'Unione — dice Moffa — ma una redistribuzione delle risorse che non si risolverà in un inasprimento della pressione sui cittadini, quanto piuttosto in misure finalizzate a com-pensare il minor potere d'acquisto prodotti in questi anni».

Su tutti questi punti c'è accordo pieno tra i quattro maggiori partiti della Cdl, mentre manifestano qualche insofferenza gli altri alleati. In primis, la Dc di Rotondi, secondo cui «non ci sono più le condizioni per un accordo della Democrazia cristiana

## «Niente alibi ai terroristi» Fini agli ambasciatori arabi: «Niente alibi ai terroristi»

Il governo ha approvato nuove misure per ricomporre il contenzioso economico d'epoca coloniale tra l'Italia e la Libia

ANTONIO MARRAS

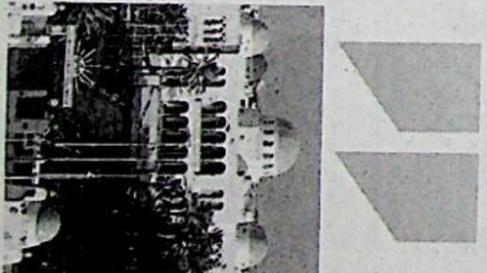
Roma. Chiedere definitivamente il capitolo storico del passato coloniale e continuare a cercare una soluzione accettabile del contenzioso economico con la Libia. È quanto ha deciso il Consiglio dei ministri, nel corso della seduta di ieri mattina, su indicazione di quanto emerso dalla riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa di Senigaglia e Camera, al Consiglio dei ministri. «Si legge nel comunicato di Palazzo Chigi — ha deciso di adottare tutte le iniziative opportune a dare respiro strategico e forte valenza operativa alla partnership Italia-Libia, assegnando priorità assoluta alla duplice esigenza: chiudere definitivamente il capitolo storico del passato coloniale, anche con misure altamente significative, oltre a quelle già eseguite o in corso di esecuzione, da concordare con la parte libica, che diano il segno dell'amicizia tra i due popoli, rinnovando nel contempo l'invito alle Autorità libiche a dare seguito completo agli impegni sottoscritti, in particolare ai fini della concessione senza discriminazioni dei visti ai proluoghi italiani. E inoltre, «continuare a ricercare con la parte libica — continua la nota — una soluzione accettabile del contenzioso economico sui criteri che vantano le aziende italiane, rappresentando nel contempo la necessità che si ponga termine alle limitazioni tuttora vigenti sul piano normativo e pratico in Libia a danno delle aziende italiane».

Dunque, il governo si muove sul terreno politico per cercare di superare antiche divisioni con la Libia, mentre il ministro degli Esteri Gianfranco Fini prosegue la sua azione diplomatica per affrontare il nodo dei rapporti tra Islam e Occidente.

Evitare di cadere «nella trappola degli estremisti» e combattere la miseria e l'ignoranza attraverso «una grande offensiva di reciproca conoscenza», ha ribadito ieri Fini, illustrando la strategia per favorire il dialogo agli ambasciatori di Oman, Giordania, Marocco ed al capo missione della Lega Araba El-Hassan Shabbou, in quanto delegati dai capi ricevuti ieri alla Farnesina. Fini ha ricordato che la libertà di stampa, proprio perché costituisce un fondamento della democrazia, non deve in alcun modo essere confusa con la licenza di rendere ed offendere i sentimenti religiosi. Lo stesso ministro, riferiscono alla Farnesina, ha inoltre richiamato la necessità di non cadere nella trappola degli estremisti che, sfruttando il legittimo sentimento di offesa, mirano ad innalzare il livello della tensione per pregiudicare quel dialogo fra mondo arabo — islamico e mondo occidentale che va invece perseguito, combattendo non solo la miseria ma anche l'ignoranza attraverso una grande offensiva di reciproca conoscenza. In questo spirito, se si vuole evitare il muro dell'incomprensione, occorre, ha osservato Fini, prima di tutto rafforzare il dialogo con le comunità islamiche pre-

sentiti in Italia, valorizzando la conoscenza islamica e coinvolgendo anche la scuola per realizzare iniziative che rinsaldino la comprensione tra le diverse culture.

Gli ambasciatori hanno espresso il loro apprezzamento per la posizione del governo italiano, al quale, hanno detto, non è stata presentata nessuna richiesta di scuse poiché non ve ne era alcun bisogno. Avendo mantenuto chiara la distinzione tra libertà d'espressione e licenza di offendere, il governo italiano, hanno sottolineato gli ambasciatori, ha dato prova di coerenza isolando quanti si discostavano da tale linea.

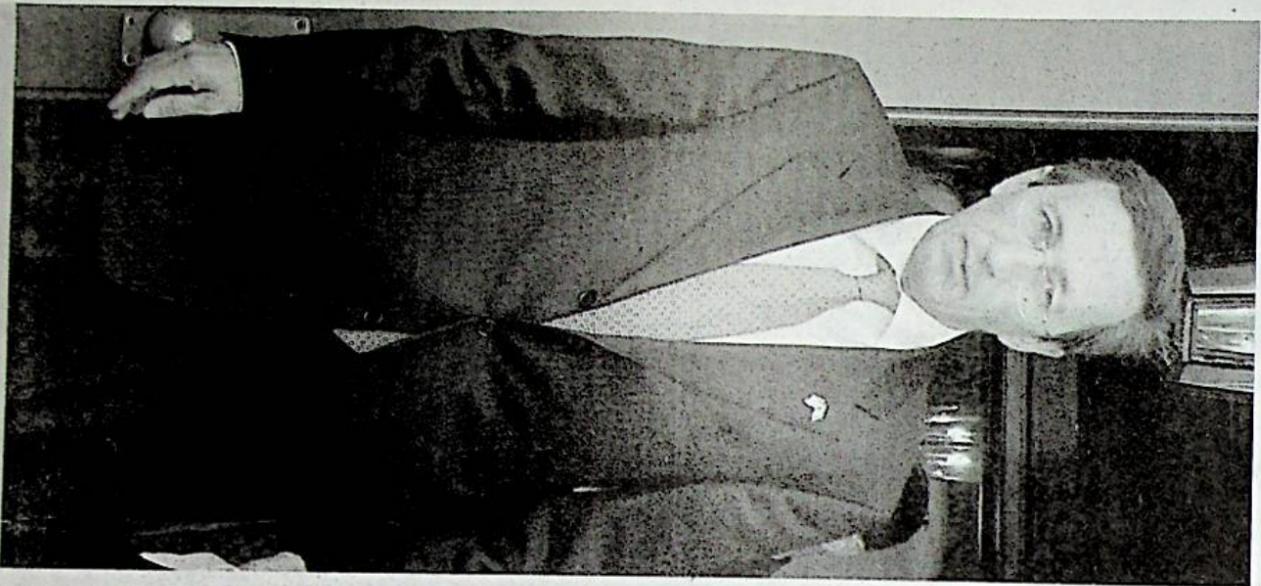


Palazzo Chigi sottolinea la necessità di un accordo con Tripoli che ponga termine alle limitazioni tuttora vigenti a danno delle aziende italiane

Gli ambasciatori, ringraziando Fini per la sensibilità dimostrata e per i gesti di solidarietà compiuti, fra cui la recente visita alla moschea di Roma, hanno infine pienamente concordato sul dovere di tutti i governi di adoperarsi in maniera responsabile per favorire il ritorno ad un clima costruttivo di dialogo, e hanno espresso la loro gratitudine all'Italia per il suo prezioso ruolo di ponte fra Paesi del mondo arabo ed Europa. Avendo mantenuto chiara la distinzione tra libertà d'espressione e licenza di offendere, il Governo italiano — hanno sottolineato gli Ambasciatori — ha dato prova di coerenza isolando quanti si discostavano da tale linea.

In tanto, ieri, si è chiusa anche la presunta polemica tra Fini e Castelli sulla relazione del vicepremier alle Camere che secondo qualche giornale aveva originato un dissidio con la Lega. È stato lo stesso Castelli a spiegare che la vicenda era stata chiarita direttamente con Fini, il quale ieri ha incassato anche l'aprezzamento del senatore a vita Giulio Andreotti per la sua relazione al Parlamento. «È stata una relazione molto responsabile, sia nei contenuti sia nel modo con cui sia lui che Pisani hanno riferito al Parlamento, perché è un momento di particolare delicatezza e chi ha la testa sul collo deve cercare di non eccitare risentimenti o suscitare sospetti e reazioni», ha detto ieri Andreotti.

«Questo — ha aggiunto Andreotti — non vuol dire affatto chiarire la testa o non vedere pericoli, ma significa proprio riprendere una linea perseguita per alcune decine di anni. Siamo stati fuori dalle ragioni anche di movimenti pericolosissimi proprio perché abbiamo cercato di non apparire provocatori».



Il vicepremier Gianfranco Fini

# L'Europa ha un'anima E va riconosciuta...

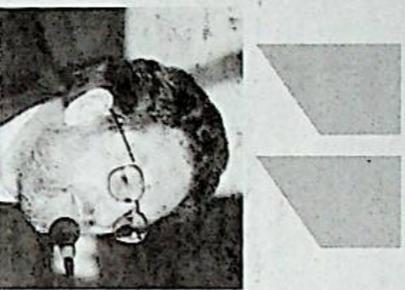
FRANCESCO RUBINO

Roma. È scritto chiaro e tondo nel preambolo al programma della Casa delle libertà. Una sorta di manifesta che enuncia i valori ai quali si rifà del centrodestra come la difesa delle radici giudaico-cristiane dell'Italia e la lotta a ogni fondamentalismo. Non per niente il preambolo prende spunto da un'analisi della situazione mondiale dall'attacco dell'undici settembre 2001 alle Torri gemelle. Ma oltre a quelli religiosi, tra i passaggi chiave troviamo anche i valori attorno ai quali la Ccd si ritrova, si riconosce: la difesa delle libertà e dell'identità, la tutela della vita e della pace. Valori nei quali il centrodestra ha la forza della sua compattezza, messa sempre in dubbio dall'Unione, proprio perché il centrosinistra sa, invece, che la sua disgregazione è proprio dovuta a questa mancanza di riconoscersi in valori comuni.

Ma la dià della "semplificazione elettorale" la riscoperta di questi valori e di queste radici da troppo tempo annullati è importante anche per altri motivi. «Dimenticati dal '500, dall'impero di Carlo V, dai tempi degli Asburgo», afferma lo storico e direttore del Programma Radio Rai Sergio Valzania, autore insieme al medievista Franco Cardini del saggio *"Le radici perdute dell'Europa, da Carlo V ai conflitti mondiali"* (Mondadori). «Per due secoli è esistita una esperienza politica unificante e unica, con una classe dirigente intercambiabile già europeista, ma che poi è stata rimossa integralmente — sostiene Valzania — per la lotta che fu fatta ai cattolicesimo. E allora quell'esperienza fu,

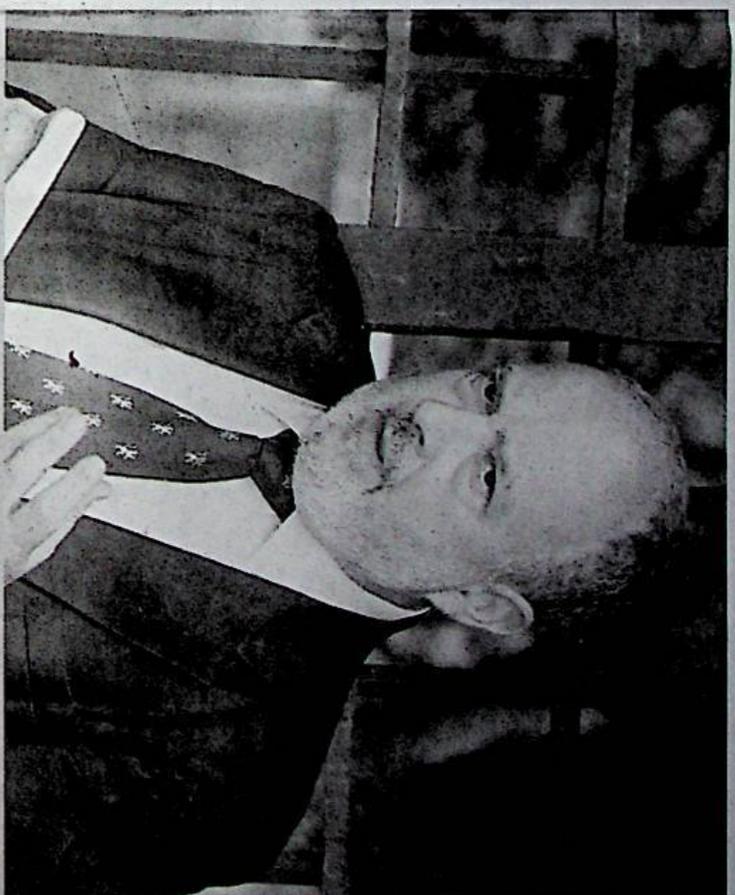
con una lettura protestante, vista come la "conquista spagnola dell'Europa", e come tale doveva essere rimossa integralmente, con tutto ciò che aveva portato con sé. E infatti oggi si è più disponibile a far propria l'eredità di Carlo Magno, molto poco mediterranea, piuttosto che quella di Carlo V che invece aveva già tutti i connotati della modernità». Una Europa molto più unita di quanto non lo sarà successivamente l'Europa degli stati nazionali, ma una Europa che appunto oggi non siamo più in grado di riconoscere.

Ma perché è stata dimenticata, o peggio, rimossa? «Se oggi siamo carenti di radici e deboli sulla consapevolezza dei valori — afferma Cardini — è perché in Occidente c'è stato un forte elemento di contestazione e di rivolta verso l'Europa cattolica». L'Europa degli Asburgo e di Carlo V, uscita poi sconfitta dallo scontro. Senza dubbio il processo che ha portato alla costruzione dell'Europa moderna è stato un processo di falicizzazione con valori individualistici che ha avuto profondi momenti "anticattolici" perché il cattolicesimo non era e non è adatto a trasformarsi in una religione individualista, come il protestantesimo, o in una religione di stato. E l'individualismo occidentale è proprio nato come rivolta a queste radici e questi valori cattolici, per perché si è voluto indebolire la Chiesa cattolica. Ma il prezzo pagato, la perdita assoluta di valori identitari, è stato altissimo». E siccome la storia la fanno i vincitori, mentre i vinti sono sempre i cattivi, per secoli dell'Europa di Carlo V è rimasto ben poco da ricordare. «Mentre la sua lezione — dice Valzania — importante ma perché è un periodo che precede la formazione degli stati nazionali, unica dolorosissima esperienza nel mondo, che porterà a due guerre mondiali».



**Sergio Valzania: non è un caso che in Germania è arrivata la cattolica Merkel e l'Ue è ripartita**

Basterebbe questo per capire perché oggi è importantissimo recuperare quel periodo e quell'esperienza storica. Oggi che il processo dell'Europa unita si è incagliato: «Recuperare quei valori e quelle radici è importante — sostiene Valzania — perché se noi dobbiamo creare una unità europea, o la facciamo forti di una storia comune o non la facciamo mai. È illusorio credere di trovare l'unità



Franco Cardini, autore con Sergio Valzania di un libro sulle radici dell'Europa

europea basandoci solo sulle storie nazionali, o sulle banche, perché l'unione basata solo sugli interessi non ha gambe per camminare. Sono proprio gli interessi solo materiali quelli che hanno fatto fallire il referendum sulla Costituzione europea in Francia e in Olanda». Al contrario, sostiene Valzania, è proprio recuperando la storia comune, il passato comune che può portare verso l'Europa unita del futuro. «Non è un caso se solo i cattolici sono stati in grado di far camminare l'Europa, proprio in nome di un ricordo e di una radice comune. E oggi che in Germania c'è la Merkel, l'Unione riparte. L'Europa ha un'anima più che dignitosa e negando la si nega l'Europa».

Obiettivo primario quindi è recuperare questi valori e queste radici. «Ma bisogna partire dall'in-

terno, con una forte consapevolezza interna — avverte Cardini — per troppi anni si è detto che dovevano liberarci di questi valori e tradizioni antiche e arcaiche per favorirli. Ma questo non è vero. In assoluto. Ma se le radici si devono recuperare e valorizzare bisogna farlo per quello che di autentico hanno e partendo dal basso: con la riscoperta della festa di "ognissanto", ad esempio, con il ricordo anche dei morti, che a me hanno sempre insegnato essere anche quella parte della famiglia, mentre oggi il tutto è stato trasformato nella carnevalata di Halloween».

«afferma Valzania — ma anche a organizzare un sogno collettivo di una comunità. Quello che in inglese viene definito "I have a dream". In fondo, come ha vinto Berlusconi le elezioni? Offrendo un sogno, perché la politica deve creare sogni e poi realizzarli. Io contesto i politici che vogliono solo dare regole». Come quelli del centrosinistra, i quali, sostiene il medievista Cardini, non sono molto interessati alla questione delle radici e dei valori». E allora la conclusione, per chi vuole creare una società nuova, attraverso un progetto, da seguire, «riflettere sulla propria storia comune, riscoprire il passato comune — conclude Valzania — e fare l'Europa unita del futuro uscendo dalla spirale delle nazioni».

## E Pera guida la carica in difesa dell'Occidente con il suo Manifesto

Lo hanno sottoscritto anche Ci e l'Opus Dei.  
Servello: salutare sferzata per il Vecchio Continente.  
Gasparri: la sinistra svende l'Italia al terrorismo

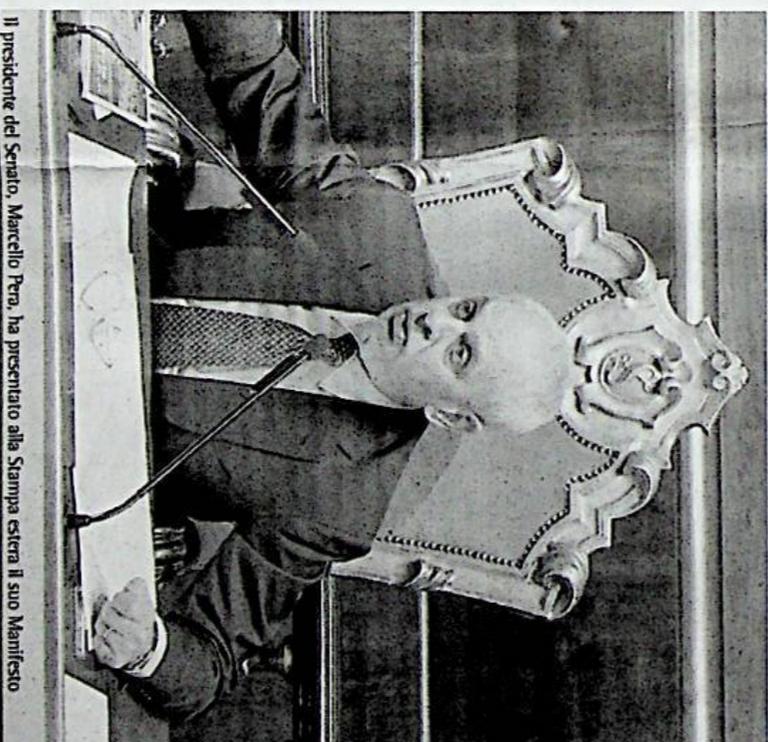
Roma. Laici e cattolici si frontano per far fronte comune in difesa dell'Occidente che «è vita, civiltà e libertà», ma che oggi è minato, da una parte, da una «crisi morale e spirituale», dall'altra aggredito dal «terrorismo islamico». È questa la sintesi del "Manifesto per l'Occidente" presentato ieri pomeriggio dal presidente del Senato Marcello Pera, apertamente criticato dalla sinistra che lo giudica «fondamentalista e pericolosamente su una via senza ritorno», ma che trova ispirazione dalle parole di Benedetto XVI: «L'Occidente non ama più se stesso» e vede tra i sottoscrittori numerosi esponenti politici del centrodestra, di uomini di cultura, di esponenti della società civile. E anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, annuncia Pera, «lo ha condiviso e ha detto di sottoscrivere». Significativa la rappresentanza di cattolici doc. A cominciare da don Pietro Geimini, fondatore della Comunità Incontro, a Cesare Cavallieri, direttore della rivista "Studi Sociali" di area Opus Dei, dai ceffini Giorgio Vitadini, Raffaele Vignali (presidente della Compagnia delle Opere) e Giancarlo Cesana, al presidente del Comitato Scienza e Vita, il genetista Bruno Dall'acqua. Ben quattro sono invece i ministri firmatari: Roberto Quilione, Carlo Giovanardi, Letizia Moratti, Gianni Alemanno.

«Un documento impegnativo — sottolinea il presidente del Senato — che non vuol imporre alcunché ad alcuno, ma solo richiamare principi fondamentali senza i quali perdiamo identità e la nostra crisi si aggraverebbe». Un "Manifesto" che invita a superare la crisi della nostra civiltà con un maggiore impegno e presa di coscienza delle nostre tradizioni. «Ci sentiamo coccevoli del nostro benessere, proviamo vergogna delle nostre tradizioni, consideriamo il terrorismo come una reazione ai nostri errori, mentre il «terrorismo è una aggressione alla nostra civiltà». Rimnegare i costumi millenari della civiltà occidentale significa, dunque, svil-

re «i valori della vita, della persona, del matrimonio, della famiglia. Si perdica l'uguale valore di tutte le culture. Si lascia senza guida e senza regola l'integrazione degli immigrati».

«Non c'è niente — aggiunge Pera — che richiami uno scontro di religione e di civiltà. Vogliamo richiamare la civiltà occidentale ai suoi fondamenti, a fare in modo che non siano ammainati, in particolare quando sono attaccati dagli estremisti e dai fanatici islamici». Insomma una risposta alla «difficoltà dell'Occidente a riconoscersi: alla crisi di identità culturale, morale e spirituale dell'Europa che è anche una delle cause della crisi politica che l'Europa sta attraversando: al relativismo diffuso, al laicismo spinto con conseguente dislocazione della dimensione religiosa nella sfera privata». L'appello sottolinea poi la necessità di «affermare il valore della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio, da tenere protetta e distinta da qualsiasi altra forma di unione o legame; di difendere la libertà e la democrazia; di riconfermare la distinzione fra Stato e Chiesa. Non può essere né libero né rispettato — conclude il manifesto — chi dimentica le proprie radici».

Molti anche i politici di area cattolica da tempo molto attivi per sensibilizzare sui pericoli della deriva laicista, come Alfredo Mantovano, di An, punto di riferimento della Chiesa italiana. «Il "Manifesto" sintetizza una visione del mondo che ci distingue nettamente dalla sinistra — afferma il sottosegretario all'Interno — da un lato c'è una politica che si fonda sulla convinzione che esista una connessione fra il rispetto di alcuni principi, validi da sempre, e l'ordine sociale e politico. Dall'altro lato, invece, c'è il rifiuto di ciò che ognuno sente come giusto e naturale: il rifiuto di difendere la vita più debole, quella nascente o moriente; il riferimento costante all'ideologia, cioè ad una visione del mondo falsa e utopistica; il sacrificio del-



Il presidente del Senato, Marcello Pera, ha presentato alla Stampa estera il suo Manifesto

le libertà concrete di molti per tutelare la pseudo-libertà di pochi».

Maurizio Gasparri, di An, spiega di avere «aderito con convinzione» al "Manifesto per l'Occidente" perché «pone al centro del dibattito i temi identitari». Secondo Gasparri, è in particolare la Ccd che è chiamata «a difendere l'identità occidentale ed europea, la nostra religione, la nostra lingua, il nostro interesse nazionale ed il nostro spazio economico. Oggi tutto ciò viene minacciato — secondo l'ex ministro delle Comunicazioni — da fondamentalismi e terroristi alimentati da fanatici che attendono la nostra vita». Anche il senatore Franco Servello giudica il "manifesto" di Pera «una salutare sferzata per un'Europa che sta progressivamente smarrendo il senso delle proprie radici e storiche». L'esponente di An condive completamente «la diagnosi sull'impreparazione culturale e spirituale del nostro continente davanti all'aggressione del fondamentalismo e del terrorismo islamico. Il basso profilo politico e le tante ambiguità dell'Unione

europea sono il frutto, tra le altre cose, del "politically correct" che imperveria presso la classe dirigente continentale».

Mai come oggi, sostiene il parlamentare della destra, mentre «folle di scalmanati» assaltano le rappresentanze diplomatiche dei Paesi europei, «c'è bisogno di rilanciare i valori fondamentali della nostra civiltà. Il dialogo con il mondo musulmano rimane lo strumento migliore per disarticolare le tensioni tra le due sponde del Mediterraneo. Ma non può esservi dialogo vero se una delle parti, cioè l'Europa, dimentica la propria identità. Accogliere l'appello di Pera può aiutarci a stabilire un confronto più equilibrato. Il ritrovamento delle radici cristiane — conclude Servello — va in direzione anche del recente appello del Papa per la libertà religiosa. I governi dell'Europa devono porre all'ordine del giorno anche il tema della reciproca nei rapporti con l'Islam. Non si può rimanere indifferenti davanti agli assalti contro le Chiese e al martirio di sacerdoti e fedeli».

F. R.

## Urso: An è il partito dell'economia italiana

Roma. «An è il partito del made in Italy e Fini è la nostra Ferrari». Lo ha detto il vice ministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, illustrando alla Camera i contenuti della manifestazione che si svolgerà domani a Verona alla presenza del vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, di imprenditori e di rappresentanti dei settori produttivi. «Con l'azione svolta nel governo — ha aggiunto l'esponente della destra — An ritiene di essere competitiva sul fronte dell'economia produttiva. A differenza della sinistra, il nostro referente è l'economia reale e non i castelli di cartea. An, infatti, è intenzionato a basare la campagna elettorale sui contenuti».

«Cerchiamo - ha spiegato Roberto Menia, responsabile della propaganda di An - di far sì che in questi mesi si parli di progetti, di proposte e non solo di battute. Dobbiamo rendere conto ai cittadini di quello che ha fatto il governo. Urso è il vero ambasciatore del made in Italy per l'azione svolta ed è giusto che An rivendichi la paternità della sua difesa». Per esporre i dieci temi programmatici sul tema, An ha scelto appositamente Verona perché «è il punto di riferimento del Nord Est - ha sottolineato il coordinatore regionale del Veneto, Alberto Giorgetti - La nostra città è il centro delle infrastrutture e quindi la porta per l'Europa. Questa manifestazione non è autoreferenziale: noi infatti abbiamo il coraggio di confrontarci con le imprese e con le categorie. An può essere la forza che può meglio interpretare i nuovi scenari in questo settore».